

L'INTERVENTO

Mobilità ferma, colpa di una politica ragionieristica

DI PINO TURI*

Quando partirà la mobilità per la scuola? Domanda legittima dopo che il contratto è stato firmato a dicembre. Per rispondere bisogna fare riferimento al complicato iter di autorizzazione del contratto stesso, che prevede una procedura anacronistica che andrebbe adeguata ai tempi.

Sono i residui della politica dei tagli di stampo ragionieristico, che non bada alle persone ma alle finanze. Una politica basata sulla sfiducia tra le istituzioni, restie a rispettare le politiche di rigore e pronte ad aggirarle. Per questo il superministero dell'economia (forse andrebbe ripristinata la distinzione dei ministeri economico-finanziari: entrate, tesoro, programmazione economica) con l'attuale sistema di verifica e di controllo, rallenta, fino a fermarla, l'azione amministrativa dei ministeri.

Il sistema scolastico non può funzionare, ed essere efficiente, se non gli si riconosce la sua specificità, il suo essere funzione dello Stato e non mac-

china burocratica. La scuola non ha nulla a che fare con la burocrazia. Le scuole non possono essere considerate come un grande ufficio pubblico come, invece, vorrebbe la legge 107.

Andiamo con ordine: se da una parte non può partire la procedura di mobilità del personale per le ragioni già dette, dall'altra il Tesoro rallenta anche le decisioni relative alla definizione dell'organico, che è il presupposto necessario per la mobilità; un ritardo che metterà in crisi il sistema, con ripercussioni sull'inizio dell'anno scolastico.

Quest'anno l'organico sarà più generoso, per effetto della trasformazione di parte dei posti da organico di fatto in organico di diritto, forse è proprio questo il problema dei ritardi: l'estremo tentativo di limitarne il numero. Una scelta politica che dovrebbe (ri)dare la possibilità di ottenere un trasferimento che potrebbe sanare le ingiustizie subite lo scorso anno.

Sono migliaia i posti che, ogni anno, sono coperti da personale in servizio a tempo determinato. La vera riforma - bisogna che se ne convinca

anche il superministro dell'economia - passa dall'eliminazione dell'organico di fatto. In questa maniera le supplenze sarebbero limitate alla sola copertura delle cattedre disponibili ma non vacanti per assenza del titolare. Ma questo sembra non doversi realizzare, vedremo lo stesso film di sempre: docenti lontani dalle proprie residenze, sostanzialmente al Nord. Supplenti in servizio su posti in organico di fatto, con scadenza 30 giugno, sostanzialmente al Sud.

Aumento del precariato, mancanza di continuità didattica, perdurare dell'ingiustizia subita lo scorso anno: tutto per risparmiare, le due mensilità che i precari non hanno, senza considerare il loro diritto a ottenere l'indennità di disoccupazione; ma la burocrazia non fa valutazioni comparative, solo verifiche di risparmi finanziari.

Risparmi formali che si trasformano in spreco sostanziale, quello delle disconomie che pagano le persone e la comunità scolastica. La politica dovrebbe prenderne consapevolezza e trovare il coraggio di invertire la tendenza.

*** segretario generale Uil scuola**

